

NOTE

1. La lezione della biografia è quella data da J. Boutière et A. A. Schutz, *Biographies des Troubadours*, Toulouse-Paris, 1950, p. 2.
2. Era stato precedentemente pubblicato dal Raynouard, *Choix*, V, 4, dal De Rochemont, *Le Parnasse Occitanien*, dal Mahn, *Biographien des Trobadours*,², 54, n. 51, dallo Chabaneau, *Biographies des Troubadours*, 50, n. 36, e dal Monaci, *Testi antichi provenzali*, Roma, 1889, col. 57. Il testo della Dumitrescu in *Poésies du troubadour Aimeric de Belenoi*, Paris, 1935, p. 57, è quello dato dallo Chabaneau, con l'aggiunta del periodo finale.
3. Sull'attendibilità delle notizie di carattere storico delle biografie dei trovatori e sulla scarsa sicurezza di quelle sulla vita intima sono note le pagine di Gaston Paris, *Jaufré Rudel* in *Revue historique*, LIII, (1893), n. 255-56, e di A. Jeanroy, *Les biographies des Troubadours*, in *Archivum Romanicum*, I (1917) pp. 289-306; cfr. ora l'introduzione all'edizione di Boutière et Schutz.
4. La Dumitrescu scarta a ragione l'ipotesi che si tratti di un soprannome, nato dall'antitesi di Bel-enoi, che non trova apparente giustificazione nelle poesie di Aimeric; se tale fosse non si spiegherebbe la presenza della preposizione.
5. Fu pubblicato da Jeanroy e Bertoni negli *Annales du Midi*, XXIII (1911), pp. 289-308 e 451-71; gli editori hanno provato che si deve leggere Corbian e non Corbiac, come è riportato nella *vida*. La località è situata nel comune di Bégadan, nel circondario di Lesparra (il Lespaza della *vida*) nella Gironda; cfr. Dumitrescu, *o. c.*, p. 8 e n. 2.
6. Stronski, *Le troubadour Folquet de Marseille*, Cracovie, 1910, p. 132.
7. A. Teulet, *Layettes du Trésor des Chartes*, Paris, 1866, II, n. 2710; cit. da Dumitrescu, *o. c.*, p. 10, n. 3; cfr. anche Bloc, *Società feudale*, Torino, 1949, p. 353.
8. Wechsler, *Das Kulturproblem des Minnesangs*, Halle, 1909, pp. 98-99.
9. Bartsch, *Alphabetisches Verzeichniss der lyrischen Dichter des 12. und 13. Jahrhunderts*, in *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur*, Erbfeld, 1872, pp. 99-203. Metterò tra parentesi il numero romano dell'edizione Dumitrescu.
10. Stronski, *Folquet de Marseille*, pag. 94 *. Il ritorno di Raimondo Berengario IV è ricordato anche da Elias de Barjols nella prima *tornada* della poesia 132,1:

Al senboriu de Proensa

Es venguts senher natural

A cuy no platz enjans ni mal

Ni cobeytatx no l'agensa.

(vv. 41-44)

11. «Ne sono stato tanto lontano [dalla Provenza] per paura che un dolce e inebriante amore m'uccidesse, non per altro». Per il testo mi servo di quello pubblicato dalla Dumitrescu nell'edizione succitata, ma tengo conto delle osservazioni fatte dal Lavaud in *Annales du Midi*, XLIX, 1937, pp.

12. Mi allogo tra i Catalani.

13. La Dumitrescu, *o. c.*, p. 12 e n. 1, affaccia l'ipotesi che l'espressione, invece di designare un viaggio reale, esprima una semplice metafora; nella stessa pagina, n. 4, pensa anche alla possibilità del viaggio in Catalogna, ove Aimeric avrebbe potuto trovare protezione alla corte del conte Sancho di Rossiglione, padre di Nuño Sanchez; ma la precisazione della causa; della partenza non notata dalla Dumitrescu, mi par tolga ogni dubbio sulla realtà del viaggio fatto; d'altra parte i manoscritti C e R dopo la V strofe e S dopo la III della 9,14 hanno due *tornadas*, che differiscono nei due ultimi versi, indirizzate tutte e due a un *Senb'en Sancho*, che può essere benissimo Don Sancho d'Aragona, conte di Rossiglione, terzo figlio di Raimondo Berengario IV conte di Barcellona, il sopraccitato padre di Nuño Sanchez. Che i mss. A, B, I, K, S, quest'ultimo dopo la strofa V, riportino una *tornada* indirizzata a Eleonora di Tolosa, ciò significa solo che la .canzone fu inviata a parecchi protettori nel tempo nel quale fu composta, prima, pare, del 1217.

14. Dumitrescu, *o. c.*, p. 11 e n. 1.

15. ... quando sarò al di là dell'Argenza, là dove l'amore sincero mi chiama...

16. ... me ne torno al di là della Durenza per morire...

17. Stronski, *Folquet de Marseille*, p. 132.

18. Perciò vorrei che foste nelle loro mani, finchè fosse conquistato il Tolosano.

19. Jeanroy, *La poésie lyrique des Troubadours*, Toulouse-Paris, 1934, I, p. 195.

20. Verso la bella Eleonora t'avanza, canzone, che in lei prende il buon merito miglioramento; e io ti mando a lei per migliorare, e se t'accoglie bene potrai andar sicura.

21. Accetto la correzione proposta dal Lavaud, che legge «E tan quan val n'a brayl, la plus veraya » invece che «E tan quan val Na Brayla·l plus veraya» dato dalla Dumitrescu, che elimina la difficoltà della identificazione di questa ignota Na Brayla, che non è ricordata dal Bergert, *Die von Trobadors genannten oder gefeierten Damen*, in *Beihfte z. Zeitschr. f. rom. Phil.*, XLVI, Halle, 1913.

22. Donna India, per quanto si gridi o si canti, è la migliore [donna] su [tutto] quanto il sole brilla, e fin tanto che vale ella ne ha rinomanza, [ella] la più sincera nel suo ricco merito, perchè gli rimane fedele [lett. lo tiene] e non lo offusca. Ella lodi il mio canto e la supplico fortemente che le piaccia.

23. Jeanroy, *o. c.*, p. 163, n. 1.
24. Dumitrescu *o. c.*, p. 182, che riporta dalla *Histoire Générale de Languedoc*, t. VI², pp. 19,2 e 555.
25. Se per amico mi tenesse la più gaia [delle donne] mi farebbe più ricco di chi mi donasse Blaia.
26. Il suo bel corpo liscio e di graziosa fattura.
27. Aimeric, colui che amando ci fa illanguidire.
28. Per l'identificazione della Beatrice da lui cantata cfr. Dumitrescu, *o. c.*, p. 13, n. 1.
29. Dumitrescu *o. c.*, p. 14.
30. Jeanroy, *o. c.*, I, p. 238.
31. De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche*, Roma, 1931, I, pp. LXXXI e CVI; id., *Primordi della lirica d'arte in Italia*, Torino, 1943, p. 82.
32. Signor Aimone, quando penso a voi quale siete e qual è il modo, non vedo persona che meglio sappia metterlo a profitto.
33. Della contessa Beatrice non potrei dire tanto di bene che già non sia in lei: poichè in lei Dio ha riunito tante qualità quante in parte ne ha dato alle altre donne.
Signor Aimone, se Amore non mi impedisse, non mi potrebbe trattenere dal vedervi; ma Amore mi ha tanto fortemente soggiogato che non posso fare se non la sua volontà.
34. Il mondo non ha duchessa nè regina che, se mi volesse dar occasione del suo amore, io apprezzerei, neppure [se fosse] la nobile contessa di Provenza, che è fiore di bellezza.
35. E poichè egli parla di duchessa e di regina che gli dessero possibilità del loro amore, le vendichi la nobile e perfetta contessa di Provenza, in cui è tutto il valore.
36. Donna Margherita, aspetto e gentile accoglienza provano che nulla vi manca di quello che conviene a una nobile dama.
37. La bibliografia sull'argomento è ampia. Per le sorelle di Oramala si veda: Schultz-Gora, *Le epistole del trovatore Rambaldo di Vaqueiras al Marchese Bonifacio I di Monferrato*, Firenze, 1898, p. 169; Torraca, *Le donne italiane nella poesia provenzale*, Firenze, 1901, p. 24; Restori, *Per le donne italiane nella poesia provenzale*, in *Giornale Dantesco*, IX, 1901, pp. 203-208, e la *Rassegna Bibliografica* del Bertoni in *G. S. L. I.*, XXXVIII, 1901, p. 149, n. 57; Bertoni, *I trovatori minori di Genova*, in *Gesell. f. rom. Lit.*, Dresden, 1903, p. X, n. 3; Jeanroy, *Les troubadours dans les cours de l'Italie du Nord*, in *Revue Historique*, LXIV, 1930, pp. 10-11; De Bartholomaeis, *Primordi*, già cit., pp. 70, 80-83, 178-80; Bergert, *o. c.*, p. 85; per Beatrice di Provenza si veda: Schultz-Gora, *Epistole*, p. 23; Bertoni, *Rassegna bibliogr.*, p. 144, n. 18; id., *I trovatori d'Italia*, Modena, 1915, p. 7; Jeanroy, *Troubadours*, p. 10; Bergert, *o. c.*, pp. 44-47; De Bartholomaeis, *Primordi*, pp. 194 e

198; per Agnesina di Saluzzo, cfr. De Lollis, *Vita e opere di Sordello di Goito*, Halle, 1896, p. 23, n. 4; Bertoni, *Rassegna bibliogr.*, p. 143, n. 7; De Bartholomaeis, *Primordi*, p. 82; Bergert, *o. c.*, p. 92; per Beatrice di Vienna vedi: Torraca, *Donne italiane*, p. 32; Bertoni, *Rassegna bibliogr.*, p. 144, n. 17; Bergert, *o. c.* pp. 91-92; per Adelaide di Massa cfr. Torraca, *Donne italiane*, p. 21; Restori, *Per le donne italiane*, pp. 206-7; Bertoni, *Rassegna bibliogr.*, p. 142, n. 1; Jeanroy, *Troubadours*, pp. 9-10.

38. Canzone, salutami la nobile contessa di Savoia e il valoroso marchese e sappi ben dire a lei che è la migliore da cui prende esempio tutto il mondo.

39. Torraca, *Le donne italiane*, p. 42, n. 2.

40. Bertoni, *Rassegna bibliogr.*, p. 146, n. 26.

41. De Bartholomaeis, *Primordi*, p. 82.

42. La citazione del Torraca è di seconda mano, poichè è errato il rimando bibliografico e il nome del genero di Enrico II del Carretto, Grattapaglia, che appare uno dei castellani di Guasto (doc. 261 del 1238) e signore di Fontana, nell'attuale comune di Molo di Borbera, in provincia di Alessandria, da lui ceduta ad Asti con atto del 13 settembre 1224, ripetuto il 16 maggio 1225, insieme al suocero. Il matrimonio con la figlia del marchese del Carretto, della quale, ripeto, non si conosce il nome, è da porsi tra queste due date. Cfr. *Codex Astensis qui de Malabayla communiter noncupatur*, Roma, 1880-87, vol. III, doc. 656, p. 673 e doc. 931, p. 1072; si veda pure nel vol. I l'allegato 7, quadro VI che riporta la genealogia dei marchesi del Carretto.

43. Schultz-Gora, *Epistole*, p. 152.

44. De Bartholomaeis, *Primordi*, p. 81.

45. De Bartholomaeis, *Primordi*, p. 12; Audiau, *Les troubadours d'Ussel*, Paris, 1922, pp. 9 e 15; Bergert, *o. c.*, p. 42.

46. Donna Audiart è tanto avvenente, incantevole, gaia e graziosa che il mio cuore riposa nella sua lode, perchè tutto [ciò che è] bene dice, insegna e fa.

47. Stronski, *Folquet de Marseille*, pp. 132 e 172.; id., in *Annales du Midi*, XIX, 1907, pp. 548-49, nella recensione al lavoro del Fabre, *Le troubadour Pons de Chaptueil, quelques remarques sur sa vie et sur l'esprit de ses poèmes*, pubbl. in *Mémoires de la Société Agricole et Scientifique de la Haute-Loire*, t. XIV, 1907; Boutière, *Les Poésies du troubadour Peire Bremon Ricard Novas*, Toulouse-Paris, 1930, p. 103, n. a XII, 55, Lo Stimming, *Bertrand von Born*, 3 ed., Halle, 1892, a p. 201, nella nota a 32,41, è dell'opinione che Aimeric de Belenoi usi il nome Audiart come un *senhal*, ma è confutato dal Bergert, *o. c.*, p. 64, n. 3.

48. E' tuttavia da notare che nella 9,14 Eleonora d'Aragona, moglie di Raimondo VI di Tolosa

è chiamata la bella N'Elionor (v. 41).

49. Stronski, in *Annales du Midi*, XIX, 1907, p. 549.

50. Jeanroy, *La poésie lyrique des Troubadours*, I, p. 376.

51. Io non vado più cercando terra, signore e compagnia; tutti gli altri [= degli altri] atti mi sembrano vili, tanto mi sembrano nobili i suoi.

52. Di coraggio e di senno, fiera e umile, di maniere distinte.

53. Canzone, va là, in quel dolce paese ove la regina ha acquistato tanto eminente merito che presso di lei diventa migliore ciò che altrove è buono, per cui onora sè e il nobile nome d'Aragona.

54. Alla nobile regina degna d'elogio vattene, canzone, e fermati, che presso di lei tutte le cose migliorano.

55. P. Meyer, *Les troubadours à la cour des comtes de Tolouse*, in *Histoire générale de Languedoc*, t. VI, pp. 441-48; Stronski, *Folquet de Marseille*, p. 132; Bergert, *o. c.*, p. 26.

56. Jeanroy, *Les troubadours en Espagne*, in *Annales du Midi*, XXVII, 1916, p. 152; Dumitrescu, *o. c.*, pp. 17, n. 3 e 159, mentre a p. 171 dichiara impossibile il pronunciarsi.

57. *La regina debonaire Elionors* (Cadenet, 106,22, str. VII); *Si·l reina non sofria / Valors de tot dechairia / Helionors que*

denan... (Cadenet, 106,18, str. VI); *La reina se par / Tolosa sap far* (Aimeric de Pegulhan, 10,46); *La valens reina mante / Elibonors, pretz e·l reve...* (Elias de Barjols, 132-18, *tornada*).

58. Milá y Fontanals, *De los trovadores en España*, II ed., pp. 183-84; Jeanroy, *Les troubadours en Espagne*, già cit., p. 152.

59. Del nostro re d'Aragona mi piacerebbe che dicesse, secondo il suo senno, sì o no, così come l'esige la gloria e l'onore.

60. *Annales du Midi*, XLIX, 1937, p. 312.

61. In voi si mise e da me s'allontanò quando traeste la bianca mano dal guanto, e rimase il mio cuore là dove è incatenato, fiero e gioioso in vostra signoria.

62. Quando trasse la mano dal suo guanto infranse la toppa del mio cuore e vi mise per guardia Moderazione.

63. Là, verso quella terra mi inchino, da cui mi fu il venire dolce e penoso il partire, la Castiglia, ove io lancio le mie giuste esortazioni; non conviene la rimostranza; ma poichè al nobile re piacciono i bei detti e le nobili azioni non si proponga un discorso che abbassi il merito, ma volontà, come fece il suo avo, e buone imprese.

64. A torto il Milá y Fontanals, *De los trovadores en España*, 2ª ed., p. 195, pensava che il re di Castiglia nominato da Aimeric fosse Alfonso X; a trarlo in inganno era stato il Millot nella

Histoire litt. des troubadors, p. 336. Anche Peire Bremon Ricas Novas nomina i due re, avo e nipote, insieme in una sua poesia, nei vv. 22-24 della XX della già citata edizione del Boutière, p. 78.

65. Dei chierici e dei laici capo e guida.

66. Ché a uggia mi è venuta questa vita.

67. Chi onore cerca dall'amore, si rivolga a voi, Signora.

68. E i migliori commettono follia, [quando] pensano che meglio si trovano [in altri amori], perchè ne hanno maggior sapore.

69. Quando la morte esce dall'agguato, tutti i pensieri sono distrutti.

70. Massó Torrents, *Repertori de l'antiga literatura catalana*, I, Barcelona, 1932, pp. 173-74; Milá y Fontanals, *De los trovadores en España*, II ed. p. 192; Stronski, Elias de Barjols, p. 66-67.

71. Io canto, piangendo il mio signore che ho perduto con dolore e angoscia, Nuño Sanchez, per il quale avrei dovuto morire, quando lo persi, se fosse permesso di uccidersi; perchè quando si perde il proprio buon signore e caro, si dovrebbe morire perchè più non lo si può ritrovare.

72. No posso accordare parole o suoni, perchè chi piange non può cantar bene. Mi avviene di cantare nella stessa maniera del cigno, che canta per dolore quando muore.

73. Ora posso ben dire che tutto il mondo peggiora, che non vi è gioia che non si muti in dolore, eccetto la gioia preziosa di nostro Signore; perciò mi par folle colui che desidera, e [in essa] si attarda, altra gioia che [quella di] obbedire a Dio. Mondo miserabile! Nel dolore fai terminare tutte le tue azioni; per cui l'uomo non deve fidarsi dell'amore per te, mai [più] per la sua felicità.

74. Questa poesia è attribuita da undici mss. a Rambaldo di Vaqueiras, in uno è posta tra le poesie di Peirol, in un altro è anonima, ma è collocata dopo la poesia di Peirol stesso, mentre tre mss. l'attribuiscono ad Aimeric de Belenoi; essi sono: ms. 856 del fondo francese della Biblioteca nazionale di Parigi (C), ms. XLI della Laurenziana di Firenze (P), ms. Douce 269 della Bilbl. Bodleiana di Oxford (S). Lo Schultz-Gora (*Epistole*, p. 23) seguito dal Bertoni, aveva rilevato che l'attribuzione a Rambaldo era errata, perchè la *contessa Beatris* della prima *tornada* non poteva essere Beatrice del Monferrato, che Rambaldo non chiama mai contessa, ma doveva essere Beatrice di Savoia, contessa di Provenza, mentre il *Senher N'Imo* della seconda *tornada* doveva identificarsi con il fratello di lei, Aimone; lo stile, poi è affatto diverso da quello di Rambaldo. Pur pensando che la letteratura trovadorica è piena di luoghi comuni e di frasi fatte, sono probanti i raccostamenti fatti dalla Dumitrescu fra i pensieri espressi nella 392,26 e nella 9,7, che non bisogna dimenticare essere nella *tornada* dedicata ad Aimone,

e scritta nello stesso tono di tempo:

*Que vas on qu'ieu estey,
Lay, on la, vi, la vey.
(9,7, vv. 9-10)*

*Qu'on plus m'en suy lunbatz
M'estay sa grans bentatz,
Tals com la vi, en mon cor.
(392,26, vv. 40-42)*

E' da notare che dieci mss. hanno per il v. 42 della 392,26 la variante «lai on la vi». Altro accostamento:

*Que, quant albor cortey
Pessan, ab lieys domney.
(9,7, vv. 29-30)*

*Ab cu'ieu domney mantas vetz, a celat,
Qu'om se cuyda qu'ieu aia d'als pessat.
(392,26, vv. 44-45).*

Un altro accostamento di pensiero con la 9,14 è stato visto dalla Dumitrescu:

*... mas hom non a onransa
Par al sieu [= della dama] pretz
(9,14, vv. 13-14)*

*Qu'om non es tan prezatz
Que sa valors a·l sieu ric pretz pars sia.
(392,26, vv. 32-33)*

Mi pare pertanto che non ci possono essere dubbi sull'attribuzione della poesia ad Aimeric de Belenoi; cfr. anche *Studi Medievali*, V, 1932, p. 335.

75. Con uno o due tratti trasversali si indica il numero e il posto della *tornadas*, e con la lettera in corsivo la rima femminile.

76. La frequenza nella lirica provenzale degli schemi metrici adoperati da Aimeric de Belenoi si può controllare in Maus, *Peire Cardenals Strophenbau in seinem Verhältniss mit anderer Trobadors*, Marburg, 1885, nell'annesso *Alphabetisches Verzeichniss sämtlichen in der provenzalischen Lyrik nachweisbaren Strophenformen*, sotto i numeri (indico le poesie di Aimeric de Belenoi con la mia

nuova numerazione):

I, n. 8 per la sola strofa I, e n. 817; II, n. 535; III, n. 673; IV, n. 549; V, n. 670; VI, n. 52; VII, n. 549; VIII, n. 535; IX, n. 368; X, n. 535; XI, n. 174; XII, n. 397; XIII, n. 660; XIV, n. 549; XV, n. 91; XVI, n. 535.

77. S'intende salvo il *descort* 9,20 e il sirventese 9,21 nel quale Aimeric riproduce le rime del sirventese 16,13 di Albertet de Sisteron.

78. Poichè concordo pienamente con la Dumitrescu, rimando per notizie più particolareggiate al suo lavoro, pp. 25-40.

79. Stronski, *Folquet de Marseille*, p. 134.

80. Lo schema metrico della 9,10 è: a a b a b / c b c b; cfr. Maus, n. 116. Quello della 9,19 è: a b b a c c / a a c; cfr. Maus, n. 511.

81. Ne ho ricevuto onta e gran corruccio.

82. Cfr. Jeanroy, *Les troubadours dans les cours de l'Italie du Nord*, pp. 17-20. In difesa dell'amore tenzonarono in Italia Tommaso Bozzuola contro Monte Andrea una prima volta, contro Giovanni dall'Orto di Arezzo una seconda, e in avversione all'amore e alle donne Leonardo del Guallacca di Pisa in risposta a una canzone di Galletto Pisano.

83. La seconda *tornada* è da Albertet rivolta a Corrado Malaspina

84. Mai più deve cantar d'amica, poichè ha rinnegato ogni cortesia.

85. Per l'influsso dei mistici medievali e soprattutto di S. Bernardo di Chiaravalle sui trovatori, cfr. il cit. lavoro del Wechsler, specialmente il cap. XII, *Minne und christliche Mistik*, e il XIII, *Frauenverehrung mid Heiligenkult*.

86. In *De laudibus Beatae Mariae Virginis super missus est*, in Migne, P. L., CLXXXIII, hom. 1,5.

87. *In nativitate Mariae seu de aquaeductu*, in Migne, P. L., CLXXXIII, 442; il concetto è ripetuto nel *Sermo in vigilia Nativitatis Domini*, III, 10.

88. Si sa che la prima fu Eva a far rompere a Dio l'accordo e la pace.

89. A Natale foste, contemporaneamente, madre, figlia, sposa.

90. Cuore e senno e desiderio datemi e possibilità [di modo] che vivendo penitente con vera contrizione, Donna, i miei peccati cessino e scompaiano [si] che al giorno ultimo io sia nel giudizio con coloro che avranno bene operato.

91. Milá y Fontanals, *De los trovadores en España*, p. 192; la Dumitrescu, *o. c.*, p. 183, rimanda anche al Tourtoulon, *Jacme I*, II, pp. 77-79, che non ho potuto vedere.

92. Non posso accordare parole nè suoni, perchè chi piange non può cantar bene.

93. Non vi è gioia che non si muti in dolore, eccetto la preziosa gioia di nostro Signore.
94. Mondo cattivo! Tutte le vostre azioni finiscono nel dolore, per cui l'uomo non deve più fidare nel vostro amore per la sua felicità.
95. Si trova nella nota operetta bernardiana *De conversione ad clericos*, XI, 23, in Migne, P. L., CLXXXII, 932.
96. Se ne vedano le poesie in De Lollis, *Poesie provenzali sulla genesi d'Amore*, Roma, 1927.
97. Ci limiteremo a citare il numero della canzone, secondo la lista del Bartsch, e quello dei versi, senza riportare il testo.
98. Wechsler, *o. c.*, p. 385.
99. Già Bernardo di Ventadorn aveva proclamato una preminenza del pensiero sulla visione della donna amata:

Negus vezers lo mieu pensier no val,

e Andrea Cappellano nella XXX delle sue *Regulae Amoris* diceva:

«Verus amans assidua sine intermissione coamantis imaginatione detinetur»; Girault de Bornelh ritorna più volte nelle sue poesie su questo concetto:

*Car lai es mon pensamens,
E melhs no·m pot solassar,
Sol que·m lais de leis pensar.
Qu'en lech no posc eu dormir,
Ans m'en leu totz esbaitz,
E pens de vos en estans.
E d'altra part sui plus despers
Per sobramar,
Que naus, can vai torban per mar
Destrecha d'ondas e de vens:
Tan m'abelis lo pensamens.*

Pons de Capdueil canta:

*L'amoros pensamen
E·l rics volers ausatz,
Qu'ieu ai, donna valens,
De vostr'amor, mi platz...*

Arnaldo Daniello, invece, nel pensiero della sua donna trova il riposo dell'anima:

Pensar de lleis m'es repaus.

100. Se ne possono vedere parecchi raccolti dal Wechsler, *o. c.*, pp. 382 segg.

101. Ugo di S. Vittore, *De arca Noe morali*, in Migne, P. L., CLXXV, 1, IV, cap. IX; vedi esempi applicati dai trovatori all'amore terreno in Wechssler, *o. c.*, p. 378.

102. Riccardo di S. Vittore, *Benjamin minor. Liber de praeparatione animi ad contemplationem*, in Migne, P. L., CXCVI, II, contempl. I-II; III, contempl. V-VI.

103. Ne parla indirettamente in 9,2, vv. 21-22:

*Et quar no vey ab los huelhs so que·m pes
Muer de dezir...*

104. Per quest'immagine cfr. Stössel, *Die Bilder und Vergleiche der altprovenzalischen Lyrik*, Marburg, 1886, pp. 28-29, n. 128. Esempi italiani si trovano in Nannucci, *Manuale della letter. del primo secolo*, I, Firenze, 1860, p. 196.

105. Riccardo di S. Vittore, *Benjamin maior. De gratia contemplationis*, II, cap. I, in Migne, P. L., CXCVI, p. 63; S. Bernardo, *De gratia et libero arbitrio*, V, 15, in Migne, P. L. CLXXXII, pp. 973 segg.

106. Gli esempi sono in Wechssler, *o. c.*, p. 353-54; un altro ne aggiunge la Dumitrescu, *o. c.*, p. 518, tratto da Bernard de Ventadorn, che si può vedere nell'edizione che ha fatto il Battaglia delle canzoni di lui e di Jaufré Rudel, a p. 215, vv. 22-25 della canzone «Pel doutz chan que·l rossinhol fai». Altri esempi non citati dal Wechssler si trovano in Bernardo di Ventadorn; cfr. Stronski, *Folquet de Marseille*, p. 82, n. a V, 26

107. Ugo di S. Vittore, *De arca Noe morali*, III, 8.

108. E' pensiero comune nei mistici medievali. Cfr. p. es. il libro III dell'opera di Riccardo di S. Vittore, *De statu interioris hominis*, in Migne; P. L., CXCVI.

109. Cfr. Wechssler, *o. c.*, pp. 123-120.

110. Dagli esempi citati dal Wechssler, Aimeric de Belenoi, per le qualità ricercate nella dama, sembra più vicino ad Arnaut de Marueil (cfr. p. 126) che a Giraut de Borneil, a Pedre Ramon de Tolosa, Arnaut Daniel, Cercamon, Guillem Montanhagol e Bernardo di Ventadorn (cfr. pp. 124-125).

111. Ben è folle ogni uomo che di loro si fida.

112. Il concetto è anche in Andrea Capellano che così si esprime: «Universis constat hominibus, quod nullum in mundo bonum vel curialitas exercetur, nisi ex amoris fonte derivetur. Omnis ergo boni erit amor origo et causa».

E Cercamon aggiungeva:

*Cercamons ditz: greu er cortes
Hom qui d'amor se desesper.*

we(ed. Jeanroy, p. 4)

E ancora altri esempi si trovano in Raimon de Miraval, Arnaut de Mareuil, in Pons de Capdeuil, in Gaucelm Faidit, in Aimeric de Pegulhan, in Arnaldo Daniello, in Matfré Ermengau, ed altri ancora per i quali rimando al Wechsler, *o. c.*, pp. 343 segg.

113. Alla traduzione dei vv. 25-26 della 9,13:

... que·l cor

La tenc, e tot quant es defor...

fatta dalla Dumitrescu: «conservo la sua immagine nel mio cuore e ne escludo tutti gli altri», corretta dal Lavaud (*Annales du Midi*, XLIX, 1937, p. 311) «ella è tutto ciò che è al di fuori e intorno ad essa», preferisco, rimanendo più aderente al testo, la traduzione mia: «la tengo nel cuore e, con lei, conservo pure tutto quanto le è intorno».

114. Vince ogni altra bellezza sì come il sole sopravanza ogni altra chiarezza.

115. Anche Rambaldo di Vaqueiras aveva espresso questo:

Et eu au tant de joi cobrar enveia

C'ad amor qier merce de·l sieu pechat.

E così Peirol:

De·l seu tort farai esmenda.

Cfr. Dumitrescu, *o. c.*, p. 160, dalla quale ho tolto i due esempi.

116. Il concetto è sviluppato da Dante nell'XI della *Vita Nuova*: «Dico che quando ella appariva da parte alcuna, per la speranza de la mirabile salute nullo nemico mi rimaneva, anzi mi giugneva una fiamma di caritate, la quale mi faceva perdonare a chiunque m'avesse offeso; e chi allora m'avesse domandato cosa alcuna, la mia risponsione sarebbe stata solamente: «Amore», con viso vestito di umiltade ». Si trova, oltre che in Aimeric de Belenoi, anche in qualche altro trovatore, ma è di scarsa fortuna; Peire Vidal dice:

Non ai enemich tan brau,

Si las domnas mi mentau

Ni m'en ditz honor e lau,

Que'u no·l sia bos amis.

(ed. Langlade, p. 23)

E Pons de Capdeuil:

Gardatz, s'eu l'am ses tot cor trichador:

Qu'el mon non ai tant mortal enemich,

S'ieu n'aug dir ben, no l'aia per seignor.

(cit. da Wechsler, *o. c.*, p. 334)

117. Si trovano numerosi esempi di questo concetto in molti trovatori come Peire Rogier,

Pons de Capdeuil, Arnaut de Mareuil, Uc de Saint Circ, Rambaldo di Vaqueiras, Bertran de Born, Folchetto di Marsiglia, Gaucelm Faidit, Raimbault d'Orange; cfr. Wechssler, *o. c.*, 326-27.

118. Sono riportati esempi di altri trovatori dal Wechssler, *o. c.*, pp. 378-79.

119. Questo pensiero e il modo com'è espresso non sono senza esempi nella letteratura provenzale. La Dumitrescu, *o. c.*, p. 164, ne riporta tre, tratti da poesie di Guilhem de St. Leider, Peire de Bussignac e Peire Vidal.

120. Gli esempi sono numerosi: cfr. Wechssler, *o. c.*, pp. 198-99.

121. Inganno mi sembra e gran disgusto.

122. Poichè tutto quanto deve piacere ad Amore e tutto quanto conviene a vero merito grazioso e tutto quanto piace Gioia e a Giovinezza lo trovo in lei quanto più attentamente la contemplo.

123. La vostra persona che è perfetta di ogni bene, eccetto che di pietà.

124. Mi farebbe più ricco di chi mi offrissi Blaia.

125. Così chiunque ama e chiede amore a persona distinta o ignobile, secondo che ha nobile anima o vile.

126. Nè gioia da altra persona mi può venire.

127. Qualcuno apprenda la mia canzone e la canti alla [mia] donna, dalla quale non mi allontano nè sono [vicino].

128. L'aspetto modesto e l'affabile maniera di colei della quale mi ha preso Amore.

129. Del nostro re d'Aragona mi piacerebbe che dicesse secondo il suo senno, sì o no.

130. Si veda lo studio del Faral, *Les arts poétiques du XII et XIII siècle*, Paris, 1923; ormai antiquato è il lavoro del Binet, *Le style de la lyrique courtoise en France au XII et XIII siècles*, Paris, 1881.

131. Tanto mi è nel cuore che, quando di lei penso, non intendo coloro che mi parlano, ma faccio vista di guardarli, ridendo e dicendo «sì» e «no».

Questo pensiero mi piace tanto e mi è caro.

Ciò mi accresce e mi accumula tanta ira nel cuore e me la conferma.

Il dolce pensiero tanto mi è gradito e mi piace.

Altra cosa non chiedo è non domando.

132. Più mi piace una onorevole morte che una vile e volgare gioia: poichè una vile gioia vilmente se ne va e non resiste.

Nessun uomo in nulla fallisce tanto presto, nè prova scacco, quanto nel posto dove più si sente sicuro, per cui mi pare un gran folle chi non teme ciò che gli potrebbe accadere; chè io

pensavo, quando Amore non mi teneva, che non mi potesse comandare oltre mio grado. Ma ora mi ha totalmente soggiogato.

Chi promette ad un antico amato il suo aiuto quando lo vede felice, e glielo offre, non compie gran meraviglia (ma non dico che non sia un piacere); ma chi soccorre l'amico in grande bisogno, ciò mi parrebbe una felice azione e una cosa buona, e sarebbe perfetta l'amicizia.

133. La sua bellezza [anche] là dove si rilassa, vince ogni altra bellezza, come il sole vince ogni altra luce.

Mai pellegrino di paradiso fu tanto desideroso [di raggiungerlo], come io [lo sono] di servire il suo bel corpo liscio e di graziosa fattura.

[Amore] mi fa languire, sì come colui che crede di cadere dall'alto, quando sognando vede col pensiero la sua morte, se cade, e alla sua maniera non sa che cosa gli serva il volo.

Come al prigioniero chi si propone di fuggire, quando è evaso e poi lo si riprende gli si raddoppia il suo terribile tormento, così ho pensato di uscire con astuzia dalla prigione di Amore, che mi ha tanto duramente ripreso che con nessuna malizia posso più scappare.

134. Come val più un tesoro d'oro puro che di stagno, così il mio pensiero val più – per quanto sia folle la supposizione – di ogni altra considerazione.

Chè è terribile dolore il fuggir ciò, il cui acquisto piacerebbe più d'altra cosa che giammai sia esistita.

135. La canti alla mia donna dalla quale non mi allontanano nè sono [vicino].

136. Ma io sono vile e ardito, pazzo e saggio, quando conviene, cortese con coloro che la Gioia protegge e villano con gli zotici.

Il mio dolore mi sembra grande gioia.

Andar non oso nè restare; vivere non posso, nè oso morire; morire non desidero, [perchè] troppo temo di mancare. vivere [più] non posso, tanto ho triste il cuore, perchè senza gioia non si può vivere nè morire.

Io muoio quando da lei mi allontanano, e muoio quando con lei m'accompagno.

Perchè sento – Dio mi perdoni – che laggiù la più bassa delle gioie d'amore è per me la più alta.

137. Chiunque abbia il nome di prode di Provenza l'ha, così come da Cristo [deriva il nome di] cristiano, per cui il nome è vero e certo.

138. Senza gioia l'uomo non può vivere nè morire, ma [piuttosto] langue – per questo ha nome languore, perchè uccide.

139. Tutto quanto deve piacere all'Amore e tutto quanto conviene a vero merito grazioso, e tutto quanto piace a Gioia e a Giovinezza, vedo ora... Dopo che la gioia, il canto, la liberalità,

i servizi, il merito, le vesti graziose e le amoroze preghiere non trovarono più amici, il mondo non fu più nobile, nè regnò accordo e pace.

I fatti convenienti, i cibi ricercati e le vesti, la cortesia e le buone accoglienze.

140. Muoio di tristezza, d'invidia e di dispetto.

I fatti, le parole e il divertimento saranno più distinti del solito.

Donna Margherita, parole, aspetto e gentile accoglienza provano che nulla vi manca.

141. Cfr. Stronski, *Elias de Barjols*, pp. 77-78.

142. Finchè posso restare solo da una parte, mi nutriscono con gioia i miei mortali affanni (che mi hanno fatto ogni altra cosa obliare, sicchè in altro luogo non vedo dame e cavalieri se non attorno a lei) e che mi fanno ricordare il suo dolce paese e la sua gaia figura.

143. Non oso andare nè restare, vivere non posso nè oso morire; morire non desidero, perchè troppo temo di mancare – ma non è giusto che un uomo si disperi.

Come val più un tesoro d'oro puro che di stagno, il mio pensiero val di più – per quanto sia folle la supposizione – di ogni altra considerazione.

Chi promette il suo aiuto a un caro amico quando lo vede felice, e glielo offre, non compie una gran cosa (però non dico che non sia un piacere).

144. E se Dio le mette nel cuore (e solo per pietà faccia tanto!) che le piaccia che l'ami senza inganno.

E si capisca ciò che le ho chiesto (quanto allora sarei felice).

145. Ero ricco di sola speranza (che mai, mi salvi Dio, d'altro non ebbi lusinga nè lei volontà).

146. Per l'uso figurato di *liam*, cfr. espressioni simili in Giraut de Borneil, in Kolsen, *Sämtliche Lieder des trob. Giraut de Borneil*, Halle, 1910-35, p. 182, n. 32, vv. 49-51 e n. 33, vv. 34-35; vedi anche Aimeric de Pegulhan, 10,12, str. II e III, in Mahn, *Gedichte*, n. 35, e Guilhem de Berguedan, 210,13, vv. 26 e 28, in Mahn, *o. c.*, n. 165.

147. Per voi, dama, lo dico, che mi promettete il vostro soccorso.

La dura risposta, dama, che mi faceste dopo un amabile sembiante, mi ha spaventato.

Cresce nel veder lei e nell'udire la comprensione delle persone per bene, e a me [crescono] i sospiri.

Chi vuole da innamorato provare se ama come si deve.

148. Per questa costruzione sintattica si veda: Schultz-Gora, *Unvermitteltes Zusammentreten von zwei Adjectiven oder Participien im Provenzalischen*, in *Zeitsch. f. rom. Philol.*, XVI, 1892, pp. 513-17.

149. Ben lo terrò per buono [= lo approverò].

150. L'elenco delle rime fatto dalla Dumitrescu, *o. c.*, pp. 205-16 ne riporta 61, dalle quali ho

tolto le 9 che sono usate nelle poesie di dubbia attribuzione.

151. De Lollis, *Sul canzoniere di Chiaro Davanzati*, in G. S. L. I., suppl. I, 1898, pp. 82-117.

152. De Lollis, *o. c.*, p. 112.

153. Che l'amor vero, sappiatelo, non è altro che il desiderio che la vista introduce dentro il cuore, dove Bel-Piacere lo ritiene.

154. De Lollis, *o. c.*, p. 103.

155. Come al prigioniero che si propone di fuggire, quando è evaso e poi lo si riprende, si raddoppia il suo terribile tormento, così ho pensato di uscire. con astuzia dalla prigione d'Amore, il quale mi ha tanto duramente ripreso che non posso più scappare con alcuna malizia. Mai fino ad oggi fui in tanto cattiva prigione, che non mi possono giovare nè abilità nè astuzia.

156. Gaspari, *La scuola poetica siciliana*, Livorno, 1882, p. 49.

157. Fui tanto folle e feci gran follia, come colui che è stato lungo prigioniero ed è fuggito, e poi va cercando una cosa per cui lo si riprende poi in prigione.

158. Parla e ride con tanto dolce gentilezza che agli amanti cresce volontà d'amore e fa amare coloro che non hanno [ancora] amato.

159. Per cui mi sembra inganno e gran disgusto che un uomo cupido, debole, ma ricco, sia mai un signore, poichè alla nobiltà, fu dato il potere affinchè fosse capo e guida dei chierici e dei laici e il merito non le fosse di peso.

160. Galvani, *Osservazioni sulla poesia dei Trovatori*, Modena, MDCCCXXIX, pp. 59-65; il riferimento ad Aimeric de Belenoi è a p. 63. Cfr. anche Dumitrescu, *o. c.*, p. 42, n. 2.

161. Nuño Sanchez per il quale avrei dovuto morire, quando lo persi, se fosse permesso di uccidersi, perchè quando un uomo perde il suo buono e caro signore dovrebbe morire, poichè più non lo può ritrovare.

162. Con voi son morte Ragione, Bontà e Misura, per cui tutti gli uomini ne devono provare dolore.

163. Più non racconterò una così grande sventura, Signor Nuño, per quanto ne abbia grande dolore, che [cioè] voi siete morto, perchè direi una gran follia.

164. Ma Dio vi ha comandato di venire a sè, perchè avete saputo servire Lui, la Gioia e il Merito. E sono morti [invece] coloro che vi solevano amare, che vi hanno perduto, Signore, senza ritrovarvi.

165. Scarano, *Fonti provenzali e italiane della lirica petrarchesca* in *Giornale di filologia romanza*, VIII, 1901, pp. 300, 308 e 330. La numerazione delle poesie del Petrarca si riferisce all'ed Mestica, Firenze, 1896.

166. Cfr. Renier, *Sui brani in lingua d'oc del «Dittamondo» e della «Leandreide»* in G. S. L. I., XXV, 1895, pp. 310-337. Per Aimeric cfr. pp. 328 e 335.

167. Aimeric de Belenoi teme di amar poco [anche] quando ama molto e gli sembra poca cosa il suo modo di operare.

168. Ma io non l'amo in tal modo, anzi giuro per colei che tengo più cara al cuore, che più forte l'amo e [più] penso insufficiente [il mio] amore. Poco io l'amo, secondo quello che io intendo.

169. P. Meyer, *Novelles catalanes inédites*, II, *Salut d'amour*, in *Romania*, XX, 1891, pp. 193-215.

170. Massó Torrents, *Repertori de l'antiga literatura catalana. La poesia*, vol. I, Barcelona, MCMXXXII, p. 397.

171. E' un frammento della nota poesia *Autressi com Persevaus*, pubblicata dal De Rochegeude in *Le Parnasse Occitanien*, Toulouse, 1817, p. 277, in Mahn, *Die Werke der Troubadours*, Berlin, 1846-53, vol. III, 40, e in Anglade, *Les chansons du troubadour Rigaut de Barbezieux*, in *Revue des langues romanes*, LX, III, vv. 55-56.

172. Tanto è d'amorosa forma la bella che mi irretisce, che [non vi è] uomo che l'oda e la veda [e] non ne sia innamorato. E dunque; s'io [ne] sono dominato, non pensiate che sia gran meraviglia; chè la sua bellezza, [anche] là dove si rilassa, vince ogni altra bellezza, come il sole vince ogni altra luce.

173. Come tipo di critica si possono vedere le pagine che Salvatore Battaglia ha premesso alla sua edizione delle canzoni di Jaufré Rudel e di Bernardo di Ventadorn, pubblicata a Napoli dal Morano nel 1949.

174. M'intendo molto delle sette arti, so parlare grammaticalmente in latino, declinare, costruire e far derivazioni. Mi guardo da barbarismi nella pronunzia. So bene ragionare con dialettica, porre, rispondere e refutare argomenti, far sofismi e concludere, molto abilmente portare il mio avversario alla sconfitta. So con begli ornamenti di retorica colorire il discorso e mettere delle preziosità.

La poesia è in Raynouard, *Choix des poésies originales des troubadours*, Paris, 1816-21, p. 311.

175. La ricorda anche Arnaut de Marueil: «E Rodoceste ni Biblis / Blancaflors ni Semiramis / Tibes ni Leida ni Elena / Ni Antagona ni Esmena / Ni bel'Isselz ab lo pel bloy / Non agro la leitat di joi / Ni d'alegrier ab lus amis / Cum eu ab vos, so m'e avis» (M. W., I. 154).